

Le carte di Mosca



Partiti ieri da Mosca con i documenti i magistrati romani che indagano sui soldi del Pcus finiti in Italia... La procura russa esaminerà le rivelazioni sui militanti pci addestrati in corsi speciali: «Ma noi non facciamo politica»

«Mai finanziamenti dall'Urss al Pds»

I giudici scettici sui dossier: «Nulla di clamoroso»

Finanziamenti del Pcus? Sì, ma non oltre il 1987. Affondano le voci su fondi al Pds. Il procuratore di Roma liquida la faccenda con un sorriso e dice a l'Unità: «Ci occupiamo dell'inchiesta sui fondi a partiti politici italiani. Al plurale. Soldi pcus alle Br? Giudiceandrea e Stepankhov: «Non ci risulta nulla».

Gli chiedo: è vero che, come ha scritto ieri il «Corriere della Sera», i soldi sono finiti anche al Pds? Il procuratore reagisce con un sorriso di vera sorpresa e risponde con un gesto delle braccia come a spazzar l'aria. E dalla procura russa filtra che, in ogni caso, oltre l'anno 1987, non sarebbe stata trovata documentazione di interesse per l'inchiesta. Piuttosto, Giudiceandrea, dopo aver liquidato le chiacchiere e le voci che, copiose, circolano in Italia e in Russia, tiene a precisare: «L'oggetto della nostra indagine è alquanto limitato. Esso riguarda esclusivamente i flussi di finanziamento dall'Urss verso l'Italia, a partiti politici, al plurale, e organizzazioni contigue a organi di stampa. Questo è quanto».

Il procuratore riferisce, sia pure sommarariamente, sull'eco che ha avuto in Italia la rivelazione del vicepremier del governo russo, Paltorin, a proposito dei 19 militanti del Pci inviati a Mosca per un addestramento speciale in trasmissioni radio e altre diavolerie tecniche. Giudiceandrea conosce il contenuto delle affermazioni di Paltorin ma dice: «La nostra indagine non si occupa né si poteva occupare di questa questione esposta dal ministro. Per pura accademica ieri sera (venerdì, ndr) ne ho accennato, a cena nella sede della nostra ambasciata, al collega Stepankhov. Gli ho chiesto: cos'è questa faccenda? A voi cosa risulta? Mi ha risposto: il ministro ha interessi politici e le valutazioni politiche. Questa storia dei diciannove italiani, in ogni caso, non è un fatto in cui si possa intravedere un intervento dell'autorità giudiziaria sovietica, o russa che sia». Giudiceandrea non lo ha detto, né poteva. Ma si sa che la procura della Russia ha mostrato fastidio in certa enfasi contenuta nella conferenza stampa di venerdì mattina da Paltorin. Pare che Stepankhov abbia detto a più di un collaboratore: io faccio il magistrato, mi occupo di fatti politici. Il ministro fa politica e si assume la responsabilità delle dichiarazioni che rilascia.

Il procuratore russo ieri è andato all'aeroporto a salutare la delegazione italiana. Signor procuratore, che idea si è fatto sul viaggio degli italiani da addestrare? «La procura russa sta indagando sui finanziamenti del Pcus e, in questo caso, nei confronti del Pci. I fatti resi noti da Paltorin vanno al di là della causa che stiamo istruendo. I colleghi italiani mi hanno chiesto una informazione. Prima di partire per l'Italia cercherò di trovare questi documenti sperando di trovare i nomi delle persone di cui ha parlato il ministro».

Torniamo a Giudiceandrea. Gli chiedo se, a proposito di finanziamenti - che è l'oggetto specifico dell'inchiesta romana avviata nello scorso autunno dopo l'apparizione dei primi articoli di stampa - risulta confermata un'altra affermazione contenuta nella conferenza stampa del ministro Paltorin e del suo collaboratore, Rudolf Pkhovja, quella a proposito dei «due cavalli» sui quali il Pcus avrebbe continuato a «puntare» anche dopo la scissione del Pci. Il procuratore esclude alcun collegamento con il tema finanziamento per questa parte. «In questo caso - afferma - mi pare che si tratti di una valutazione politica. Se ben intendo, quel «puntare» si

deve leggere per «avere interesse», interesse a mantenere i rapporti politici con gli uni e con gli altri, con le due anime... Che altro?». Il procuratore di Roma smentisce, poi, con affermazioni nette l'esistenza, per gli atti che sono a loro conoscenza e per quelli che gli hanno garantito i colleghi russi, qualsiasi rapporto di finanziamento tra il Pcus e le Brigate rosse: «Non ci risulta nulla. Nella nostra inchiesta avremmo potuto anche imbatterci in qualcosa ma nulla abbiamo trovato né ci è stato segnalato dai russi. Stepankhov conferma in pieno. Legami tra Pcus e terroristi russi italiani? Il dossier sui finanziamenti del Pcus non contiene alcun documento relativo al sostegno finanziario delle Brigate rosse. E soldi del Pcus alla mafia così come qualcuno ha sostenuto? Anche su questo, il procuratore Giudiceandrea è categorico: «Non siamo a conoscenza di alcun collegamento né ci è stato segnalato nulla di particolare su questo tema». Ed è più che evidente che la parte russa non avrebbe mancato di farlo notare ai magistrati italiani, a maggior ragione dopo la strage di Palermo. Anzi, Stepankhov ricorda d'aver incontrato Giovanni Falcone lo scorso mese di gennaio in Italia e di aver parlato a lungo con lui: «Mi auguravo tanto di tornare a stringergli la mano qui a Mosca. In un primo tempo doveva far parte della delegazione ma due giorni prima della partenza per Palermo cancellò il suo nome perché disse che doveva recarsi a Palermo».

La procura russa ha consegnato agli italiani una prima parte dei documenti richiesti. Giudiceandrea non sa ancora bene di cosa si tratti. Li valuterà a Roma. I testi - da piccole ricevute e lettere di più pagine - vanno tradotti e inquadri nell'indagine che, secondo il procuratore, deve valutare se vi è stata violazione della legge sul finanziamento dei partiti politici. Giudiceandrea conferma che la documentazione, corredata da prove che sono state chieste alla parte russa, riguarda il flusso di danaro sino al 1987. Per gli anni successivi, secondo indiscrezioni di parte russa, non sono stati trovati riscontri di rilievo.



Spadolini: «Riforme sì ma con sagacia e prudenza»

«La revisione della Costituzione va affrettata, certo, ma con sagacia e prudenza, introducendo variazioni meditate». Lo ha affermato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini (nella foto), in visita ieri a Orvieto per partecipare alla cerimonia di consegna del premio giornalistico «Luigi Barzini all'inviato speciale» assegnato a Indro Montanelli. Spadolini ha anche esortato il paese ad avere fiducia in un «momento difficile in cui imperversa l'autoflagellazione e sembra che tutto sia sbagliato». «Io - ha proseguito il presidente del Senato - non appartengo a questa scuola di pensiero perché in questi 45 anni il paese ha subito una grande trasformazione che, pur essendo priva di matene prime, lo ha portato a occupare il quinto posto tra le potenze economiche mondiali». Spadolini ha inoltre ricordato che la Repubblica italiana è nata «povera e virtuosa»; ora, dunque, si avverte l'esigenza di ispirarsi «agli uomini di quella Costituzione, come De Nicola, De Gasperi e Saragat, a quella generazione che costruì la Repubblica nella virtù e nella moralità».

Sui fondi Pcus da Mosca arriva anche un film

Il film arriverà nelle sale cinematografiche. Il regista, russo, è Shilovskij, il quale, oltre a essere anche attore di teatro, ha realizzato un film sugli ebrei nell'Europa occidentale e uno sulla mafia politica in Russia. Lo sceneggiatore Cerniak, invece, è il maggiore autore russo di romanzi gialli ed è presidente dell'Associazione russa degli autori di romanzi polizieschi. Al suo attivo c'è anche un libro sulla strage di Bologna.

Salvadori: «Prima stabilire l'attendibilità dei dossier»

«È certo che ciascuno, individuo, gruppo o formazione politica che sia, porta la responsabilità dei propri atti. Ma allo stato delle cose mi sembra che ci troviamo di fronte a un'operazione che non consente ancora di distinguere il vero dal non vero». E quanto afferma, a proposito delle ultime notizie sui presunti fondi del Pcus, lo storico Massimo Salvadori, per il quale «c'è bisogno della massima prudenza e di estrema cautela. Prima va stabilita l'attendibilità dei documenti; in secondo luogo chi e in quale misura fu destinatario di finanziamenti e di aiuti e infine va inquadrato tutto nel quadro storico e internazionale di riferimento».

Secondo Salvadori, «di fronte alla lotta politica in Russia che coinvolge anche la magistratura, e al fatto che anche i magistrati andati a Mosca avanzano perplessità, il cittadino comune può scegliere tra due strade: accogliere acriticamente il fiume di rivelazioni o aspettare che le nebbie si diradino un poco per distinguere il vero dal non vero». E inutile dire che lo storico preferisce la seconda strada.

Strada: «Il Pci è stato organico a Mosca»

Chi, invece, non ha dubbi è il sovietologo Vittorio Strada, il quale giudica la documentazione, proveniente da Mosca in questi giorni «utile e doverosa», in quanto dimostra che i comunisti e i post-comunisti italiani hanno avuto con Mosca un rapporto organico e di dipendenza non limitata all'epoca dello stalinismo e del post stalinismo, ma proseguito negli anni fino alla morte del Pcus. Le rivelazioni sono importanti anche per «conoscere l'attività criminosa del Pcus sviluppatasi negli anni e cost abilmente nascosta che sarà difficile conoscere fino in fondo», nonché per dimostrare quanto fossero «mistificatore le parole del Pci quando dichiarava di voler abbandonare il Pcus». Per Strada, infine, i documenti avranno ripercussioni politiche sui dirigenti del Pcus, fino a Gorbaciov.

Unanimità per Castellina direttrice di Liberazione

La redazione del settimanale di Rifondazione comunista Liberazione, riunita ieri in assemblea ha espresso all'unanimità il suo gradimento per la nuova direttrice del giornale, Luciana Castellina, la cui nomina era stata varata nell'ultima riunione del comitato politico nazionale del partito. All'assemblea erano presenti diciotto redattori.

Fabbi replica a Miglio: «In convento vacci tu»

«L'invito rivolto dal senatore Miglio all'onorevole Craxi può essere tranquillamente girato al mittente: vada lui in convento, si faccia monaco, rifletta in solitudine sulla sua proposta di dar vita alla camera degli ottimati e su altre consimili stravaganze istituzionali e costituzionali». Con queste parole, il presidente dei senatori socialisti, Fabio Fabbi ha replicato alle affermazioni del senatore della Lega Nord Gianfranco Miglio che ieri aveva consigliato il segretario del Psi di andare in convento. Per Fabbi, Miglio dovrebbe sperare di «non fare la fine dell'apprendista stregone in un'Italia divisa e balcanizzata, lacerata dai conflitti e dagli odii che i suoi consigli hanno contribuito a produrre». Il presidente del gruppo Psi ha infine definito Miglio «imbalanzato oltre misura dal successo della Lega Nord, al punto di credere di avere titoli che non ha, compreso quello di dare l'ostracismo al segretario del Psi».

GREGORIO PANE

Intervista a ANTONIO RUBBI

«Addestramenti a Mosca? Una fantasia degna di Ken Follet»

Sulle indiscrezioni da Mosca, intervista ad Antonio Rubbi. Dal 1975 al 1979 fu vice-responsabile del Pci per gli esteri, e dal '79 al '90 diresse il settore. Addestramenti «guerriglieri» a Mosca? Risponde: «Inverosimile. Neanche a Ken Follet sarebbe venuta in mente un'idea simile». E ammonisce: «Le rivelazioni continue da Mosca, quasi mai suffragate da prove, rivelano una crescente inaffidabilità delle fonti».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Rubbi, avrà letto delle ultime indiscrezioni da Mosca. Prendiamole col beneficio d'inventario, come sembrano fare anche i magistrati italiani e sovietici. Ti chiedo dunque: tu nel 1975 diventasti vice responsabile degli Esteri del Pci, trovi credibile l'idea che l'anno prima il partito, o qualcuno nel partito, chiedesse a Mosca addestramenti di tipo clandestino? Nemmeno ad una mente fantasiosa come quella di Ken Follet sarebbe venuta in mente una storia come quella dell'invio di nostri compagni nell'Unione Sovietica per speciali corsi di addestramento nel campo delle telecomunicazioni e delle tecniche di mascheramento e mimetizzazione. Troppo inverosimile. Lo stesso Paltorin che l'ha tirata fuori non è stato in grado di suffragarla con elementi meno vaghi di quelli esibiti ai giornalisti. Da qualunque parte la si guardi, non sta proprio in piedi.

D'accordo. Ma molti ricordano che il clima fra la metà degli anni sessanta e la metà del settanta non era certo rassicurante. Era l'Italia di piazza Fontana, e l'Europa dei colonnelli, di Franco. Nel '73 ci fu il golpe cileno. Oggi c'è chi afferma che nel '69 le sezioni del Pci venivano presidiate, e che erano pronte case clandestine per i dirigenti. Ai tempi del piano Solo sarebbe accaduto qualcosa di analogo. Vuoi parlarci di quel periodo?

Certo, il clima di quegli anni era pesante. C'era il fascismo in Spagna, Grecia e Portogallo. In Italia c'era una reale minaccia alla democrazia: le stragi di piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus, i tentativi golpisti dal piano Solo alla Rosa dei venti. C'era l'incubazione del fenomeno terroristico, che noi avremmo poi combattuto in prima linea. Sì, la preoccupazione che si potesse giungere a tentativi di svolte autoritarie era reale. Ed era giusto adottare misure per cautelarsi di fronte ad un pericolo di tale natura. Ma le misure furono sempre ed essenzialmente due: mantenere un forte livello di mobilitazione popolare, non farsi cogliere... nel sonno. Ecco perché in certi periodi di quegli anni difficili nelle federazioni di giorno lavoravamo all'organizzazione del movimento di massa, e di notte, talvolta, per maggiore sicurezza, cercavamo ospitalità presso case di amici e compagni.

Qualche ricordo? Ricordo interminabili partite a carte con Cavina, Fanti e Arrigo Boldrini, il comandante Bulow, che immanicabilmente vinceva anche perché imbrogliava.

Quindi: niente appartamenti segreti, notate da clandestini? No, niente. Tho detto: case di compagni.

Torniamo alle relazioni fra Pcus e Pci: non solo i rapporti politici pubblici, ma anche i rapporti di seconda linea, come le società di intermediazione...

Io posso parlare solo di questi rapporti a partire dal 1975, e posso dire che risultarono via via sempre più aspri, prima per affermare un'autonomia che era mal sopportata, e poi per operare un progressivo distacco che era avvertito a Mosca come una sorta di tradimento. Ma Berlinguer e il gruppo dirigente del Pci si mostrarono fermi e coerenti su quella linea, senza tentennamenti. Tutto alla luce del sole. Si conosceva anche chi era in disaccordo, e ciò era di dominio pubblico. Questo clima contribuiva a cambiare la natura del rapporto. Già dalla metà degli anni sessanta non si erano più inviati compagni alla scuola di partito in Urss, e da metà degli anni settanta, anche gli scambi per vacanze o per cure furono riequilibrati fin quasi alla pariteticità.

Vuol dire che mandavate in Urss tante persone quante ne ospitavate in Italia? Grosso modo. Negli ultimi anni, da parte nostra, l'invio riguardava per lo più persone che avevano bisogno di cure specialistiche, soprattutto nel campo oculistico e della sclerosi a placche. In quanto agli scambi economici, non è certo una colpa, anzi, aver sollecitato, come abbiamo fatto, commesse con l'Urss per i tubi all'Italsider di Taranto, o l'accordo per il gas algerino, o l'affermazione dei motori della Piaggio in Cina, o opere come la costruzione della diga sul Limpopo, in Mozambico. Era un dovere nei confronti dell'economia italiana e dei lavoratori italiani. C'è qualcuno che possa affermare che si è fatto questo per interessi di partito? No, si è fatto esclusivamente per il bene del paese. Di altre attività o di particolari società non ho conoscenza.

Poi c'erano i finanziamenti diretti al Pci. S'era detto che cessarono intorno al '77. Ora da Mosca insistono che siano continuati fino e oltre la nascita del Pds. Che cosa ne sai?

Ho preso atto anch'io, come molti, delle dichiarazioni di Cervetti dello scorso anno a questo proposito. Desidero però aggiungere che trovo assai nebulosa la dichiarazione di Paltorin secondo cui il Pcus puntò su due cavalli dopo la scissione del Pci. Cosa vuol dire? Che questo rapporto sarebbe continuato anche dopo la primavera scorsa, cioè al momento della nascita di Rifondazione? A me, francamente, una tesi del genere pare del tutto insostenibile perché prescinde dallo stato del Pcus a quell'epoca, che era già a dir poco comatoso. E chi avrebbe dovuto approvare decisioni di questo genere? Ivaskov? Non mi sembra proprio verosimile.



mai avuto conoscenza di costi in Svizzera, ai quali pure si è alluso in questi giorni?

Io assolutamente no.

Un'ultima cosa: tu sei uno dei migliori conoscitori della politica sovietica negli ultimi vent'anni. Oggi si parla di rapporti fra la nomenclatura e la mafia, fra il Pcus e partiti terroristici come l'Ura e le Brigate rosse. Ti pare possibile? E pensi che la spiegazione: «c'è uno scontro politico nell'ex Urss» basti davvero a spiegare tutto, a dire che questi intrecci sono pura fantasia?

Queste rivelazioni a getto continuo che arrivano da Mosca, quasi mai suffragate da dati probanti, testimoniano la crescente inaffidabilità delle fonti. Esse fanno parte dell'assurda lotta interna che si è scatenata ai vari livelli, tra gruppi che non esitano a ricorrere a mezzi di qualsiasi tipo, anche la calunnia e la menzogna. Del resto, sono stati per primi i magistrati italiani inviati a Mosca per indagare a dichiarare che si tratta di «un mucchio di balie». Non ho la minima idea di quale legame elementare della nomenclatura sovietica avessero potuto stabilire con la mafia, né eventualmente col terrorismo. Anche in questo caso, occorrerebbe portare delle prove. E finora delle prove non se ne è esibita nessuna. Ripeto, a questo tipo di rivelazioni io non do il minimo credito. E dopo le magre recenti sul falso documento Togliatti-alpini, se fossi al posto dei mezzi d'informazione italiani sterei bene attento a separare l'arba da' loglio.

Quindi tu non hai nemmeno

L'amministratore della Quercia: mai una lira al partito da Mosca. Imposimato: «Pci colluso col terrorismo? Un'assurdità»

Attacchi Psi, Dc cauta. Salvi: «Una provocazione»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I rubli alle Botteghe Oscure anche quando il Pci era diventato Pds. I rubli che hanno continuato ad arrivare a Cossutta, fino all'altro ieri. E i 19 comunisti italiani, mandati 20 anni fa, ad addestrarsi a Mosca. Le ultime notizie che arrivano dagli archivi russi incontrano, nei commenti, tanta prudenza, qualche speculazione, ferme smentite.

Dopo una giornata di reazioni varie, è nuovamente intervenuto il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini per ribadire «con maggior nettezza, quanto già dichiarato nei giorni scorsi». E cioè: «Posso affermare, per diretta conoscenza e in quanto tesoriere dal 1989 ad oggi, che il Pci prima e il Pds poi, non hanno ricevuto alcuna risorsa finanziaria dal Pcus né tramite «società» amiche o di qualsiasi genere». Prudentissimo il dc Vitalone: «Attendiamo con molta serenità l'esito del lavoro della magistratura ed evitiamo fino ad allora qualsiasi forma di strumentalizzazione». E il suo amico di partito Roberto Formigoni: «Sono notizie da verificare, il riserbo è doveroso in attesa che emergano fatti più precisi. Inutile alzare polveroni, ce ne sono già a sufficienza». A proposito di polveroni, l'ideologo della Lega Gianfranco Miglio è perentorio: «Si tratta di una cagnara che vuole influire sulla

formazione del governo nel momento in cui appare possibile un coinvolgimento del Pds. Egualmente il senatore pidessino Cesare Salvi rievoca che «vi sono tutti gli elementi per ritenere che si è giunti alla seconda campagna di provocazione», e rivolge una critica al procuratore Giudiceandrea: «Il capo della Procura di Roma, prorogato nella funzione per volontà del governo con decreto legge, si è recato con grande stuolo di accompagnatori a Mosca. Non risulta che analogo iniziativa sia stata presa con Washington, per l'inchiesta sui fondi della Cia alla Dc».

Ugo Pecchioli si chiede: «Ma qual è l'attendibilità di queste notizie? In questi mesi Mosca è

un luogo dove si svolge un aspro scontro interno di potere e dove si possono anche fabbricare documenti: l'episodio della lettera di Togliatti contrattata è illuminante. Lì c'è ormai un mercato di carte e documenti». «Quanto alla storia dei 19 comunisti italiani che sarebbero stati mandati a Mosca, io non ne so assolutamente nulla. Ma davvero essa non ha fondamento. A prescindere da questo, però, non bisogna dimenticare che in quella fase si poneva all'intera sinistra italiana (e non solo al Pci) la questione della difesa della democrazia in Italia». In quest'ultima frase, Giuseppe Tamburano, socialista e storico, ha voluto «leggere» una contraddizione. «Io non credo che

si possa pensare che il Pci nel 1974 preparasse la guerra civile. E allora perché contraddittori? Perché fare quei riferimenti alla necessità di difendere la democrazia? Anche Tamburano, comunque, riconosce: «Si tratta di notizie da valutare con molta cautela e da legare alle vicende di Mosca». Meno problematico un altro socialista, il capogruppo alla Camera Silvio Ardo: «A mio avviso - dice - c'è molto bisogno di saperne di più e soprattutto serve poter leggere il contenuto delle carte. Carte che esistono, non scordiamocelo».

Ancora sui rubli. Armando Cossutta, leader di «Rifondazione», anche ieri ha tagliato corto sull'argomento: «Respingiamo sdegnosamente ogni insinuazione». E Sergio Garavini aggiunge: «Siamo nati l'anno scorso in coincidenza con la fine del Pcus e non per caso fra i nostri primi atti politici c'è la condanna del tentativo di colpo di stato in Urss». Le smentite del Pds, categoriche, nette sui finanziamenti «recenti», erano arrivate subito, fin dall'altra sera. Ieri, Stefano Rodotà s'è limitato ad aggiungere «di non aver mai avuto alcuna notizia né alcuna informazione su questo argomento». E Rodotà è stato presidente della Quercia, fin dalla sua fondazione, nel febbraio dell'anno scorso.

Immane il tentativo di speculazione dell'estrema destra. Il Psi ha presentato un'interrogazione per sospendere al Pds il finanziamento pubbli-

Tutti i grandi un libro d'arte con l'Unità. Lunedì 15 giugno la 3ª serie de I GRANDI PITTORI. Giornale + libro L. 3.000